

LE COSE DA FARE

Per Monti
un mandato
da curatore
fallimentare

di Luigi Zingales

Un'impresa malgestita, in cui le normali regole di ricambio interno non funzionano, o fallisce o viene acquisita da un'impresa più efficiente. Per Stati come l'Italia l'opzione del takeover ostile (altresì noto come invasione straniera) fortunatamente oggi non è pensabile. Resta quindi il fallimento. Nei fallimenti aziendali un curatore, non un manager, viene nominato dal tribunale. Il suo mandato non è quello di far piani di sviluppo, ma di ristrutturare l'impresa per trasferirla o liquidarla. Nel caso di un Paese la seconda opzione non è fattibile, quindi rimane la prima.

Questo deve essere il senso dell'incarico che conferirà oggi Napolitano. Non l'incarico di un governo politico, ma quello di un curatore fallimentare. Un incarico a tempo, con l'unica funzione di risolvere i problemi che questo sistema politico non è stato in grado di risolvere da solo.

Non si tratta di un colpo di stato dei mercati - come qualcuno vorrebbe far credere -, ma di un tentativo disperato di salvarci da soli e non essere commissariati dal Fondo monetario internazionale (Fmi). Se i politici temono le lacrime e sangue che un governo tecnico potrebbe imporre, si consolino che la ricetta dell'Fmi sarebbe di gran lunga peggiore. Basta chiedere agli abitanti di tutti quei paesi che hanno sperimentato l'amara medicina dell'Fmi.

Un curatore fallimentare deve essere una persona super partes e rimanere tale. Se ci fosse anche il più vago sospetto che il curatore volesse comprarsi l'azienda, non potrebbe operare serenamente. Per questo l'incarico deve essere dato ad un persona non politica che si impegni a rimanere tale. Assumendo l'indisponibilità di Mario Draghi, la persona ideale è Mario Monti. Dini ed altri personaggi di cui si è parlato sono politici, non super partes. Ma proprio per evitare che Monti diventi un nuovo Dini, sarebbe d'uopo che annunciassse fin da subito la sua intenzione a non entrare nell'agone politico dopo la fine del governo tecnico. Nell'interesse di operare in fretta, il curatore fallimentare non costruisce una sua squadra, ma al massimo porta con sé qualche esperto fidato e poi si avvale delle competenze presenti nell'azienda, dopo aver rimosso i manager implicati con il fallimento.

Lo stesso dovrebbe fare Monti. Probabilmente non ha tempo per costruire una sua squadra competente. D'altra parte non può tenere gli attuali ministri. Come diceva Einstein la definizione di follia è ripetere le stesse azioni e aspettarsi risultati diversi. Come potrebbe lo stesso governo che ci ha portato a questa catastrofe, farsene uscire? Qualcuno potrebbe obiettare che l'assenza di Berlusconi fa la differenza. Però si deve evitare l'idea che, per i ministri coinvolti, si tratti di un Berlusconi bis. La presenza di Letta certamente darebbe questa impressione. Meglio promuovere sul campo i direttori generali a ministri e gestire un governo puramente tecnico con qualche persona di massima fiducia (come potrebbe essere l'attuale rettore della Bocconi Guido Tabellini) portata da fuori.

Con quale maggioranza? Come Papademos, Monti dovrebbe presentare un programma e poi trovarsi una maggioranza, non vice versa. Il Pd e i **UDC** gli hanno già garantito il sostegno, difficile immaginare che anche grosse fette del Pdl alla fine non lo votino. L'alternativa è andare alle urne e molti parlamentari perderebbero posto e pensione. Monti ha il coltello dalla parte del manico e deve usarlo.

Con quale programma? Da bravo curatore, Monti non deve fare grandi programmi, ma il minimo delle misure urgenti per rimettere il Paese in grado di funzionare. Proprio perché tecnico il governo potrebbe permettersi di fare quelle riforme che i politici sanno necessarie, ma non vogliono fare per paura di perdere le elezioni. Cominciamo dall'eliminazione delle Province e l'accorpamento dei Comuni più piccoli. Proseguiamo poi con il taglio delle pensioni di anzianità e l'introduzione della pensione a 67 anni da subito, per uomini e donne. Per liberare il Paese dai famosi lacci e laccioli, il governo Monti dovrebbe liberalizzare le professioni ed abolire il contratto unico. Per liberare l'economia dalla corruzione della politica, Monti dovrebbe privatizzare le municipalizzate, le grandi imprese statali, ed espropriare le fondazioni bancarie, la moderna manomorta ecclesiastica che infetta di politica il mercato del credito e sperpera i nostri soldi. Con queste operazioni dovrebbe essere in grado di riportare il rapporto debito su Pil intorno al 100%, una cifra più gestibile. Per impedire poi che i governi futuri sperperino i sacrifici effettuati, come i governi dopo Ciampi sperperarono quelli del governo Ciampi, Monti dovrebbe inserire una legge che rende obbligatorio il pareggio di bilancio, come ha fatto la Spagna.

Monti è sempre stato un campione della

concorrenza. Come tale deve ricostituire condizioni concorrenziali sul mercato televisivo. L'oligopolio esistente in questo mercato ha dominato e distorto il dibattito politico. Ricreando la concorrenza, Monti toglierebbe alla Sinistra la più grossa arma contro Berlusconi, forzando il dibattito ad essere sulle proposte e non sulle persone. Una semplice misura, non punitiva, per ristabilire le condizioni di concorrenza nel mercato televisivo, sarebbe introdurre un tetto massimo del 20% di pubblicità per ciascun gruppo, sia esso la Rai, Mediaset, o chiunque altro, tetto che andrebbe calcolato sommando tutti i mezzi di comunicazione di un gruppo (siano essi giornali, televisioni, o internet).

Il governo dovrebbe poi lasciare che si svolga il referendum sulla legge elettorale, impegnandosi a rispettarne l'esito. Dopo di che Monti potrebbe ritirarsi come Cincinnato, consapevole di aver salvato la Patria.

